

NELLO STESSO CARISMA...

con responsabilità



n. 2 - 2021

**COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI
FEDERAZIONE**

www.istitutosecolareangelamerici.org

www.angelamerici.it

[e-mail: fed.comp_2016@libero.it](mailto:fed.comp_2016@libero.it)

SOMMARIO

Ai lettori	pag. 4
La bellezza, la bontà e la verità	pag. 6
La vita consacrata secolare	pag. 10
Mondialità: la cultura indonesiana	pag. 14
Il viaggio del cuore di Angela Merici	pag. 23
Angela Merici una riflessione sul seme	pag. 29
Vigilantissime pastore e buone ministre	pag. 33
Felici di rivederci in volto	pag. 35
Progetto formativo	pag. 36
Mediatrice di pace e di fraternità	pag. 37
Per me vivere è Cristo	pag. 38
In Burundi continua la formazione	pag. 39
Con Dio ho tutto	pag. 40
Sale e lievito	pag. 41
Un grazie per una formatrice speciale	pag. 43
Ho alzato il capo	pag. 44
Vivere lo spirito di Sant'Angela	pag. 45
Incontro formativo per tutte le responsabili	pag. 46
Convegno internazionale	pag. 48

AI LETTORI

Testimoni della bellezza di Dio



Nel 25° anniversario (25 marzo 1996-25 marzo 2021) della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica di San Giovanni Paolo II *Vita Consecrata* la Congregazione per gli Istituti

di vita consacrata e le società di vita apostolica, tramite il Prefetto (Stoão Braz Cardinale De Aviz) e il Segretario (Arcivesco José Rodriguez Carballo) scrivono a tutti i consacrati. Colgo il loro invito ad essere testimoni della bellezza di Dio.

La bellezza della vita consacrata:

“Se Dio è bello e il Signore Gesù “è il più bello tra i figli dell'uomo”, allora esser a lui consacrati è bello. (Lettera della Congregazione nel 25 di Vita consecrata).

La bellezza, dicono, salverà il mondo. Ma bisogna trovare, vedere questa bellezza, entrarci dentro, contemplare, ammirare. Quante volte noi vediamo solo gli impegni, le difficoltà, le amarezze e le sofferenze. Occorre tornare al primo Amore e riscoprirlo in tutta la sua bellezza.

Essere consacrate nella Compagnia non è solo bello, ma è **un dono molto singolare, una grande grazia, una nuova e stupenda dignità... Ringraziamo infinitamente.**

La bellezza della testimonianza:

“Bella, allora, dev'esser la testimonianza e la parola offerta, perché bello è il volto che annunciamo. Bello dev'esser ciò che facciamo e come lo facciamo”. (Lettera della Congregazione nel 25 di Vita consecrata).

Certamente bello è il volto del **nostro comune Amatore, quel luminosissimo volto che fa contento ogni cuore afflitto.**

Bella dunque dev'essere la nostra testimonianza quotidiana e allora, **con gioia e gratitudine, accogliamo e diffondiamo il carisma di Sant'Angela,** che è un carisma evangelico ed ecclesiale.

La bellezza della compagnia:

“Bella la fraternità e il clima che vi si respira... Bello stare insieme nel suo nome, lavorare insieme, anche se a volte faticoso”. (Lettera della Congregazione nel 25 di Vita consecrata).

La fraternità, l'unità è un dono sempre da chiedere, mai da dare per scontato. Questa unità è **importante... va desiderata, cercata, abbracciata, conservata**. Potrà essere a volte anche faticosa, ma dobbiamo credere che, insieme con lo Sposo e la Madre Angela, il bello fiorirà e l'oro luccicherà ancora davanti a noi **e troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro**.

La bellezza dei consigli evangelici:

“Bello il nostro esser vergini per amare col suo cuore, il nostro esser poveri per dire che è lui l'unico tesoro, il nostro obbedire alla sua volontà di salvezza e pure tra di noi per cercare lui solo”. (Lettera della Congregazione nel 25 di Vita consecrata).

Se riprendiamo i consigli evangelici in chiave mericana, non possiamo non godere della loro bellezza: **l'obbedienza grande luce; la verginità sorella degli angeli, regina delle virtù, signora di tutti i beni; la povertà che ha tutto in Dio, ogni bene...**

La bellezza in noi e attorno a noi:

“Bello dovrà esser persino l'ambiente, nella semplicità e sobrietà creativa: la casa, la tavola apparecchiata..., che vi sia gusto e decoro negli ambienti, perché tutto nella dimora lasci trasparire la presenza e centralità di Dio”. (Lettera della Congregazione nel 25 di Vita consecrata).

Ripenso con Sant'Angela alla bellezza della sua terra, dei suoi campi, del suo lago, alla cucina di casa sua, adattata per eleggere il governo della Compagnia, ai fiori sistemati da Elisabetta Prato per l'incontro delle vergini della Compagnia.

Rileggo quanto belli dovevano essere gli incontri di Compagnia tanto **da vedersi come care sorelle e ragionare insieme spiritualmente per potersi rallegrare e consolare insieme**.

È bello per noi stare qui...

“Bellezza somma, sacramento della misteriosa bellezza dell'Eterno. Come esclamò Pietro sul Tabor dinanzi a quell'esplosione di luce e splendore”. (Lettera della Congregazione nel 25 di Vita consecrata).

È bello per noi stare qui... dice Pietro sul Tabor. **Ed è bello per noi restare qui, nella Compagnia** che è la Compagnia di Gesù Cristo. Questa bellezza salverà ancora anche noi che, **nel frattempo faremo quello che dovremo fare** e sarà ancora bello sperimentare **che ogni promessa a colmo di misura sarà mantenuta**.

Caterina Dalmasso

LA BELLEZZA, LA BONTÀ E LA VERITÀ



Valeria Broll Presidente della Federazione

“Chi entra dalla porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”. (Gv.10)

Il buon e bel Pastore continua a condurci. Cammina con noi, evita di farci deviare. Ci tiene unite e ci guida. Lui conosce i luoghi sicuri dove possiamo sostare per cibarci e alimentarci. Lui conosce i luoghi pericolosi e impervi, dove prestare attenzione per non cadere.

Lui sta davanti, ci precede e ci guida. Lui ci chiama per nome, la sua voce è capace di restituire sicurezza, coraggio ed è capace di superare ogni distanza. Ci difende, ci cerca, ci solleva, perché solo Lui è il buon e bel Pastore!

Con *le sue pecore* ha un legame che non viene mai meno e *nessuno le rapisce dalla sua mano*. Tutto compie, perché ogni uomo *abbia la vita e l'abbia in abbondanza*

Ecco la bella notizia per ciascuna di noi: creature amate, portate e protette da Lui, guardate e custodite dal suo sguardo, dalla sua voce e dalla sua mano.

Sant'Angela l'ha conosciuto bene questo Buon Pastore, perché lo contemplava a lungo, lo ascoltava nella Parola e nei fratelli. Si è sempre fidata di Lui, si è lasciata condurre con docilità. Affascinata e innamorata di Lui, con Lui condivideva ogni cosa, *interiore ed esteriore*, come una Sposa con lo Sposo.

La sua testimonianza e il suo annuncio a noi, del buon e bel Pastore da amare, seguire e sceglierlo è definito così da lei: *Gesù unica via al cielo* (cap.VI Regola). *Gesù, unica vita e speranza nostra*. (cap.V Regola). *Gesù Cristo, dolce e benigno sposo*. (Cap.XI Regola). *Gesù Cristo nostro unico tesoro*. (Ric.V)

Le Costituzioni lo confermano: *“Sant’Angela, accolse il mistero di Cristo mandato dal Padre nel mondo[...] e lo visse nelle condizioni comuni e ordinarie dell’esistenza umana, unita con atteggiamento sponsale al Figlio di Dio suo Amatore.”* (Cost.2.1).

In Sant’Angela, ascoltare e accogliere la Parola, avveniva nella trama delle sue situazioni e relazioni quotidiane, osservando il volto delle persone che incontrava, mettendosi in ascolto dei momenti lieti e tristi che si susseguivano nella sua e altrui vita. Seguire Gesù per lei, era condividere con Lui, ogni cosa, nel silenzio, nella preghiera, nella relazione con chi abitava il suo spazio e il suo pezzetto di mondo e di Chiesa in cui era collocata.

Da questa esperienza profondamente spirituale e umana ha preso consistenza in lei la consacrazione nella secolarità. Da questa esperienza, sant’Angela, ha seguito la voce interiore di istituire la Compagnia perché questo progetto di vita nuova, raggiunga più vite, più donne, più cuori docili all’Amore, al servizio, al Bello e al Buono che è scritto da Dio nel mondo e in ogni creatura.

La secolarità: dono e sfida. Il mistero dell’Incarnazione è il dono fatto carne in Gesù Cristo e Vita che continua in noi, grazie al Battesimo e all’appartenenza alla Chiesa, Corpo di Cristo. Un dono da accogliere con gratitudine e umiltà. Un dono che ci affascina perché il mondo è creato amato e abitato da Dio, che nella pienezza del tempo si è fatto Uno di noi. Il mondo imbrattato dal peccato, dal male, dall’orgoglio e dall’individualismo, ha mosso la Misericordia di Dio al punto da mandare il Suo Unico Figlio e Lui, obbediente al Padre, ha dato tutto per il nostro riscatto. Ha subito tutto, sofferenza, passione e morte per la nostra liberazione e risorgendo ha ripulito e illuminato ogni uomo ogni cuore. Ha ridato Vita, Bellezza, Verità ad ogni uomo e ad ogni creatura.

Sant’Angela *accolse questo mistero di Cristo mandato dal Padre. Noi come ci muoviamo in questo mistero?* Abbiamo per grazia vocazionale, scelto la secolarità come luogo di missione. Percorriamo allora le strade sulle quali ha camminato Gesù, Sant’Angela, *“gli Apostoli, le Vergini e tanti cristiani della Chiesa primitiva”* (Cost. 2.2).

Questa è la sfida e questa è la strada: *“un’incessante preghiera e un vivo desiderio di radicale fedeltà”* (Cost.11). Modi e tempi sono

espressi molto bene e con chiarezza nelle attuali Costituzioni che è bene rileggere, pregare, verificarsi, soprattutto il capitolo quarto: “Consacrazione e missione”.

Non vogliamo e non possiamo rendere la nostra vocazione, il nostro carisma generico e confuso. Allora **come vivificare e rendere bello e vero questo dono dello Spirito Santo in noi perché la Compagnia nella Chiesa e nel mondo esprima ciò per cui è nata? Cioè come lievito e fermento di santità?**

Sant’Angela ci ha dato parole e strumenti indispensabili per non sbagliare bersaglio, istituendo la **Compagnia**: *“unite insieme nella Compagnia condividiamo la grazia della presenza del Signore tra noi, facciamo esperienza di fraternità, e troviamo sostegno e aiuto per vivere la nostra vocazione e missione.”* (Cost. 23.1)

Quale linfa deve scorrere in questo “ceppo dai molti virgulti”?

La linfa della Carità, declinata in pazienza, in affabilità, in piacevolezza, in aiuto dato e ricevuto, in sopportazione, in conforto... in tutte le sfumature e le esigenze della carità. Non solo e unicamente come un esercizio e un’ascesi individuale ma “unite insieme”. Il suggerimento che ci viene da Sant’Angela è *vedersi come care sorelle, fare tutto secondo che la carità e lo Spirito Santo vi illumineranno e detteranno, ragionando insieme* e facendo discernimento...

Esperienza questa, ben descritta anche negli Atti degli Apostoli, come la commissione teologia internazionale riguardo la sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa conferma: “Gli *Atti degli Apostoli* attestano alcuni importanti momenti nel cammino della Chiesa apostolica in cui il Popolo di Dio è chiamato all’esercizio comunitario del discernimento della volontà del Signore risorto. Il protagonista che guida e orienta questo cammino è lo Spirito Santo, effuso sulla Chiesa il giorno di Pentecoste (cfr. *At 2,2-3*). È responsabilità dei discepoli, nell’esercizio dei loro rispettivi ruoli, mettersi in ascolto della sua voce per discernere la via da seguire.”

Ne fa eco il segretario della Congregazione della Vita Consacrata, mons. Carballo dicendo: “Una vita fraterna (*di Compagnia*) che voglia essere **profezia** vivente nel nostro tempo non può rifugiarsi nel “si è sempre fatto così”, nelle sole tradizioni dell’Istituto, nemmeno nella memoria

storica. La memoria deve essere sempre a servizio della vita. Il carisma ha bisogno di essere potato (purificato). Non possiamo essere vittime di una “memoria archeologica”. La vita consacrata deve essere una realtà viva. Se così non fosse, non sarebbe né vita né vita consacrata”. (J.R. Carballo)

Questo processo di crescita nella comunione e nella fraternità si compie mettendo in atto esperienze sinodali come la Chiesa fin dai primi passi ha utilizzato per confrontarsi e camminare in fedeltà al Signore. L’atteggiamento giusto lo troviamo espresso nelle Costituzioni: *“Si sentirà corresponsabile della vita e della crescita della Compagnia; troverà in essa il luogo privilegiato per il confronto, il dialogo e il sostegno per un cammino di rinnovata fedeltà.”* (Cost.7.3)

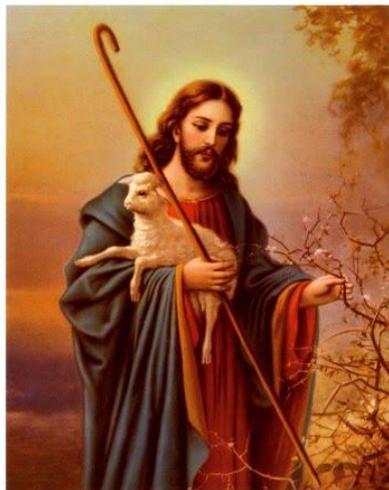
“La sinodalità, manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla missione”. (Don Raymond)

In agosto ci attende il convegno internazionale di federazione: **“Unite insieme a servire Sua divina Maestà”**. Avremo modo di approfondire questi temi vitali per la crescita e il rinnovamento della nostra vocazione e missione, del nostro carisma e della nostra appartenenza alla Compagnia, in una realtà ecclesiale e sociale assetata di comunione, di partecipazione e di cuori pacificati e liberi che si mettono in ascolto e a servizio per un mondo più bello, più buono e più vero.

Arrivederci quindi, in presenza a Roma o su piattaforma zoom, dal 22 al 25 agosto prossimo.

Sant’Angela che nel 4° legato ci suggerisce di *“mettere ogni impegno e cura nell’essere adorne di ogni regale e bella maniera*, ci benedica tutte e ci renda docili discepoli di Gesù Cristo Pastore e Maestro, Via e Verità.

Valeria Broll



LA VITA CONSACRATA SECOLARE ALLA LUCE DELLA ANNUNCIAZIONE E DELLA PASQUA



S. Ecc. Mons. Adriano Tassarollo Assistente ecclesiastico del Consiglio della Federazione

“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato». Allora ho detto: «Ecco, io vengo... per fare o Dio, la tua volontà» (Ebr 10,5-7).

Ecco lo ‘strumento’ attraverso il quale Gesù di Nazareth ha fatto della sua vita una consacrazione al Padre: **il suo corpo!** Il suo corpo gli ha permesso di ‘entrare nel mondo’ e di fare di esso il sacrificio gradito a Dio, di realizzare la sua missione, di rispondere alla sua vocazione. E la sua risposta al Padre è stata: *“Ecco io vengo a fare la tua volontà”*.

Per quella sua risposta è stata coinvolta una ragazza di Nazareth, di nome Maria, e un giovane, pure di Nazareth chiamato Giuseppe. Due giovani che avevano un loro progetto di vita. L’irruzione di Dio nella loro vita ha dato un orientamento nuovo e inatteso per entrambi e anche per il loro progetto comune.

Per prima, **Maria**, ha aderito al nuovo progetto: *“Eccomi, sono la serva del Signore”*. E attenderà di comprendere ‘nel tempo’ il senso di quella chiamata e il peso e il frutto di quella sua risposta, vivendo la sua vita coinvolta nella vita familiare con Giuseppe ‘mentre Gesù cresceva...’ e fino



al giorno in cui anche lei fu coinvolta nella missione ‘itinerante’ del figlio, nella sua passione e nella sua morte.

Lo stesso accadde a **Giuseppe**. Si trovò anche lui di fronte ad un ‘fatto’ che appariva in contrasto con il suo progetto. Ma anche per lui giunse la luce parola del Signore che lo chiamava a mettere la sua vita, il suo lavoro, il suo corpo, a servizio di un progetto ‘altro’. La sua risposta divenne concreta nella vita quotidiana a partire da quella sua obbedienza: *“Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore...”*. Egli si dispose a fare quella volontà che comprenderà man mano che la vivrà, con i necessari ‘sacrifici’ che vivrà ‘nel suo corpo’ cioè nel coinvolgimento quotidiano della sua vita.

Papa Francesco ci ricorda:



“Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr. Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr. Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr. Lc 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr. Mt 1,20; 2,13.19.22).

Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazareth a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c’era posto per loro» (Lc 2,7). Fu testimone dell’adorazione dei pastori (cfr. Lc 2,8-20) e dei Magi (cfr. Mt 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d’Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall’Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre, Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr. Lc 2,22-35).

Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr. Mt 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazareth in Galilea... , lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio.

Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr. Lc 2,41-50)”.

Giuseppe accompagnerà Gesù giorno dopo giorno fino alla sua età adulta, tanto che Gesù sarà detto ‘il figlio del falegname’. Ecco tutta la vita di Giuseppe ‘consacrata’ al disegno di Dio nel servizio a Gesù.



La vita stessa di Gesù si svolse per la sua gran parte nella quotidianità delle vicende occorse alla sua famiglia, nella comune partecipazione alla vita del suo popolo, nella piccola comunità di Nazareth, nel lavoro quotidiano con il padre Giuseppe e la madre Maria.

In quegli oltre **30 anni di vita umana, semplice, comune**, nascosta, di lavoro, di relazione con i suoi e la gente del suo villaggio, Gesù ‘imparò l’obbedienza al Padre’.

Giunse poi anche per Gesù **il tempo della missione**. Non fu un rinchiudersi in qualche parte, ma fu un incontrare altre persone entrando nelle loro città e villaggi, lungo le strade e nelle case, coinvolgendo altri nei suoi itinerari di evangelizzazione.



La sua persona, il suo corpo, la sua voce e parola, i suoi dialoghi, la sua preghiera al Padre pronunciata in pubblico e condivisa con i discepoli, i suoi sentimenti e gesti di compassione, sono divenuti il mezzo dell’incontro e dell’annuncio di speranza e di salvezza per molte persone.

E venne **infine il tempo del rifiuto, della sofferenza, della passione e della morte**. Il tutto vissuto nella sua carne che è divenuta il



luogo del suo offrirsi e del suo diventare ‘sacrificio a Dio gradito’. Gli altri consideravano quelle sue sofferenze e quella sua morte una ‘maledizione divina’, mentre ‘per quelle sue piaghe noi siamo stati salvati’, da quella sua morte ‘è

venuta a noi la vita’.

Ecco la sua consacrazione nel vissuto quotidiano, fatto di tutti i momenti di ‘gioie, dolori, fatiche e speranze’ e di morte, il tutto vissuto con la consapevolezza crescente di fare della sua vita una offerta al Padre sostenuta dalla fede in Lui che lo ‘avrebbe liberato dalla morte’.

E il giorno di Pasqua Gesù mostrerà ai suoi discepoli proprio quel suo corpo ‘liberato dalla morte’, segno manifesto che la sua vita donata in sacrificio dal primo all’ultimo momento, gli era stata dal Padre ridonata per sempre “risuscitandolo dai morti”.

Ora forse comprendiamo meglio le parole con cui abbiamo iniziato questa nostra riflessione: *“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato...» Allora ho detto: «Ecco, io vengo... per fare o Dio, la tua volontà»* (Ebr 10,5-7).

Dall’esperienza di Gesù ci viene la luce per vivere con gioia, impegno, dedizione, fede e speranza ogni età e situazione della nostra vita. La sua vita ‘terrena’, le sue azioni, le sue sofferenze, la sua morte e risurrezione sono per noi ‘rivelazione’ del senso e del compimento del nostro vivere, del nostro operare, del nostro soffrire e del nostro morire.



Affidiamo noi stessi ‘a Colui che ha il potere di liberarci dalla morte’ come ha fatto per Gesù di Nazareth.

+ Adriano Tessarollo.

LA MONDIALITÀ: OVVERO CONOSCERE LE CULTURE DEGLI ALTRI. CENNI SULLA “CULTURA INDONESIANA”

Introduzione

L'Indonesia è il più grande arcipelago del mondo, situato



nel sud-est asiatico, tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico.

L'Indonesia è considerata un paese transcontinentale, appartenente all'Asia e

all'Oceania, in quanto ha isole che si trovano ai due lati della linea di Wallace.

Consiste di più di 17.000 isole, di cui 8.844 nominate e 922 permanentemente abitate.



L'Indonesia ha molte alte montagne, le più alte delle quali superano i 4000 metri. Molte di queste montagne sono vulcani attivi. L'Indonesia ha il maggior numero di vulcani attivi al mondo, 127 in tutto. L'eruzione di un vulcano porta molti disastri. Ma dopo l'eruzione, la terra diventa molto fertile.

Una varietà di vegetazione può crescervi e i minerali sono abbondanti. In alcuni luoghi, le sorgenti calde emettono acqua sulfurea e diventano attrazioni turistiche e fanno anche bene alla salute. Ci sono foreste pluviali tropicali e giungle, così come aree paludose di mangrovie.

La terra più fertile dell'Indonesia si trova sull'isola di Java.

In base al censimento del 2020, ci sono 270 milioni di indonesiani. Più di 700 lingue sono parlate in Indonesia da 1.340 gruppi etnici riconosciuti.

L'87% del popolo indonesiano è musulmano, il 7,60% protestante e il 3,12% cattolico (8,33 milioni).

Ciò che ci tiene uniti in questa grande varietà di tribù e lingue è la nostra filosofia ufficiale di base: il "**Pancasila**".



Essa comprende due parole in giavanese antico originariamente derivate dal sanscrito: "pañca" ("cinque") e "sīla" ("principi").

Così è composto da cinque principi che sono inseparabili e interconnessi:

1. Credere nell'unico e solo Dio
2. Un'umanità giusta e civile
3. L'unità dell'Indonesia
4. La democrazia guidata dalla saggezza interiore nell'unanimità derivante dalle deliberazioni tra i rappresentanti
5. Giustizia sociale per tutto il popolo indonesiano

Il motto nazionale, Bhinneka Tunggal Ika, è un'antica espressione giavanese solitamente tradotta come "**unità nella diversità**".



L'aquila è un simbolo di energia creativa. Il suo colore principale, l'oro, simboleggia la grandezza della nazione. Il colore nero rappresenta la natura. Ci sono 17 piume su ogni ala, 8 sulla coda e 45 sul collo, segnando il giorno della nostra indipendenza: 17 - 8 - 1945.

Un altro fattore unificante è **la nostra lingua nazionale, la "Bahasa Indonesia"** basata sul malese che è stata a lungo una lingua franca commerciale e governativa.

L'ultimo, ma non meno importante, fattore che ci unisce è la nostra **fratellanza e sorellanza universale**. Ci rivolgiamo ai signori anziani con "Bapak" (Padre) e alle donne anziane con "Ibu" (Madre), indipendentemente dalla loro posizione sociale, presidente o mendicante.

Agli uguali ci si rivolge con "saudara" (fratello) e "saudari" (sorella). I più giovani con "Adik" o "Dik" (fratello o sorella minore)

Caratteristiche del nostro popolo

Gli indonesiani sono persone amichevoli.



Siamo conosciuti per i nostri enormi sorrisi e lo sforzo che facciamo per nascondere il lato oscuro della nostra personalità. È molto facile fare amicizia con noi.

Il lato negativo è che tendiamo a nascondere i nostri sentimenti e siamo riluttanti a dire la nostra.

Amiamo la pace e facciamo tutto il possibile per evitare il conflitto, quindi spesso ci comportiamo freddamente, come se le cose andassero bene quando in realtà non è così.

Tuttavia, questo vale più per i giavanesi e i sundanesi dell'isola di Giava, che costituiscono la maggioranza del popolo indonesiano.

Altri sono più spontanei nell'esprimere la loro opinione e i loro sentimenti. Ma nel complesso siamo amichevoli e accoglienti e ci piace stare con gli altri.



Gli indonesiani sono persone creative...

L'amore per l'arte e la natura scorre nelle vene degli indonesiani.

La diversa cultura del paese è stata preservata e può essere vista oggi, come centinaia e migliaia di anni fa nelle danze tradizionali, nei tessuti come il batik e la tessitura, nelle intricate sculture e altro.

Molte persone al giorno d'oggi si guadagnano da vivere riciclando materiali di scarto, compresa la plastica, in oggetti d'arte o altri articoli utili come mezzi di trasporto, biciclette, motociclette, tricicli.

La nostra gente è anche molto creativa nel trovare nuove medicine da erbe che sono abbondanti nelle nostre foreste o che coltivano in casa.

La gente inventa anche nuovi modi di fare agricoltura, come sfruttare al massimo lo spazio limitato della propria casa per piantare verdure, ecc.

Gli indonesiani sono tolleranti

Diamo il benvenuto alla diversità. Vantiamo più di 300 gruppi etnici, il che lo rende un "melting pot".

Ci sono anche sei religioni ufficiali dello stato. Diversi membri della stessa famiglia possono aderire a religioni diverse e vivere armoniosamente sotto lo stesso tetto.

Data la quantità di diversità che convive, i conflitti si verificano, ma non sono frequenti. Durante le forti inondazioni che hanno colpito Jakarta di recente, una moschea è stata sommersa dall'acqua. Non potendo pregare nel loro luogo di culto, i cattolici li hanno prontamente invitati a fare le loro preghiere quotidiane nel vicino coro cattolico. E loro hanno accettato volentieri.

Famiglia

La nostra cultura indonesiana sottolinea che le persone sono socialmente responsabili delle loro famiglie e che i figli devono prendersi cura dei loro anziani.

Per esempio, possono essere costretti a lavorare fuori casa per fornire assistenza finanziaria o rinunciare al loro tempo libero per crescere i fratelli. Da un lato, questa pressione può essere restrittiva per i giovani indonesiani, poiché molto tempo è consumato dai doveri familiari.

Tuttavia, la loro lealtà è ricompensata con un senso di sicurezza e di assistenza reciproca quando necessario.

La famiglia nucleare è la nuova struttura familiare predominante poiché è diventato più comune per le coppie avere solo due figli.

I nonni anziani o i fratelli non sposati possono unirsi all'unità domestica quando le circostanze personali cambiano. Alcuni dei nostri membri della Compagnia di Sant'Orsola rimangono con la loro famiglia o i loro parenti, e diventano una benedizione per loro.

A causa della povertà, della sovrappopolazione e della difficoltà di trovare lavoro, molti dei nostri, specialmente le donne, cercano lavoro all'estero, in Malesia, Singapore, Hong Kong, Arabia, con la speranza di inviare il loro salario alle loro famiglie in Indonesia. A causa della mancanza di istruzione, lavorano come domestiche. Molte sono state maltrattate, non pagate, sono state torturate, persino uccise. Molte di loro sono immigrate illegali, quindi non hanno alcuna protezione.

Nel 2016, si stima che 9 milioni di indonesiani lavorassero all'estero. Tuttavia, questa è probabilmente una sottostima perché molti lavoratori migranti sono assunti senza autorizzazione ed evitano il rilevamento; anche per i lavoratori indonesiani autorizzati non esiste un'autorità centrale che compili i numeri per tutte le destinazioni.



Influenze di culture diverse

La cultura dell'Indonesia è stata plasmata da una lunga interazione tra i costumi indigeni originali e molteplici influenze di altri stati, come portoghesi, olandesi, cinesi, arabi. Nel corso del tempo sono diventati un tutt'uno con il popolo indonesiano e con la sua cultura, spesso a causa di matrimoni incrociati.

Ad esempio tra i nostri cattolici c'è un buon numero di cinesi-indonesiani. Sono il 25% dei membri della nostra Compagnia. Per capire

la mentalità dei cinesi-indonesiani, dobbiamo capire la storia di come sono arrivati in Indonesia.

La maggior parte dei cinesi indonesiani discendono da immigrati cinesi del sud. I cinesi vivono nell'arcipelago indonesiano almeno dal XIII secolo. Molti sono arrivati inizialmente come sojourners (residenti temporanei), con l'intenzione di tornare a casa in età avanzata. Alcuni, tuttavia, sono rimasti nella regione come migranti.



I cinesi-indonesiani sono cittadini indonesiani, e quasi tutti hanno adottato un nome indonesiano, ad esempio "Tan" è diventato "Sutanto". Non conoscono la lingua cinese, né la sua cultura. Ma tutti loro celebrano il "Capodanno cinese" con una grande riunione familiare.

Il mondo occidentale ha influenzato l'Indonesia nella scienza, nella tecnologia e nell'intrattenimento moderno come i programmi televisivi, i film e la musica, così come il sistema politico e le questioni.

La storia della nostra Chiesa cattolica

Gli olandesi iniziarono a colonizzare l'Indonesia all'inizio del XVII secolo. All'inizio del 19° secolo furono inviati sacerdoti diocesani per servire il popolo olandese.

Nel 1859 i gesuiti arrivarono come missionari e servirono sia gli olandesi che gli indonesiani.

Nel 1863 P. Frans van Lith aprì una scuola a Muntilan, Java centrale. La scuola è diventata famosa perché ha prodotto personaggi importanti per lo sviluppo dell'Indonesia.

La Chiesa cattolica in Indonesia non si limita al processo di formazione di indigeni, sacerdoti e vescovi e all'inculturazione, ma coinvolge anche il processo del ruolo della Chiesa nella vita della



nazione. I figli e le figlie della Chiesa sono entrambi figli e figlie della nazione.

Nel 1856 le Orsoline dell'Unione Romana sbarcarono a Batavia (oggi Giacarta) e iniziarono a fondare scuole per ragazze.

Furono seguite da altre congregazioni religiose che fondarono ospedali. All'inizio del XX secolo i gesuiti invitarono sacerdoti di altri ordini e congregazioni.

Oggi ci sono Preti Diocesani in più di 30 Diocesi, 19 Ordini e Congregazioni di Sacerdoti, 4 Congregazioni di Fratelli e 38 Ordini e Congregazioni di Suore. Le scuole cattoliche, gli ospedali e gli orfanotrofi sono considerati i migliori e sono altamente preferiti.

Negli ultimi decenni, ci sono stati molti casi di attacchi da parte di gruppi radicali musulmani contro chiese e cristiani. Questo ha creato paura all'interno della comunità cristiana indonesiana. Questi incidenti hanno avuto luogo principalmente sull'isola di Java, dove i cristiani sono una minoranza. Purtroppo è probabile che questa situazione continui.

Tuttavia, questi attacchi possono essere spiegati come espressioni di paura e frustrazione da parte degli autori, perché l'Indonesia ha subito un processo di "cristianizzazione" dopo il periodo di indipendenza.

Questa debole posizione generale fa sì che la maggior parte dei cristiani indonesiani si renda conto della propria posizione di minoranza e quindi cerca di costruire buone relazioni con i musulmani. Anche così, per quanto riguarda il senso di nazionalità indonesiana, i cristiani sono altrettanto forti nell'orgoglio nazionalista quanto i musulmani che costituiscono la maggioranza. I cristiani sono anche molto favorevoli al mantenimento dell'unità indonesiana.

La colonia olandese è finita nel 1942 con l'occupazione giapponese. Poi l'Indonesia dichiarò la sua **indipendenza il 17 agosto 1945** quando i giapponesi si arresero. Ma ci sono voluti quattro anni di lotta prima che il Durch accettasse di rinunciare alla sua colonia.

Istruzione in Indonesia

I Paesi Bassi hanno lasciato buone scuole e l'Indonesia ha continuato a svilupparle dall'asilo all'università. Nelle città l'istruzione è garantita, ma molto meno nelle zone rurali. Gli edifici scolastici sono inadeguati o

inesistenti, così che i bambini devono percorrere lunghe distanze a piedi per andare a scuola.

Il grande sviluppo si è ottenuto grazie alla tecnologia e ai dispositivi sofisticati come i computer e i telefoni cellulari. Nelle città la gente li usa, ma di nuovo nelle zone rurali manca l'accesso a internet e la gente non può permettersi di comprare quei costosi dispositivi.

In città c'è anche un uso eccessivo dei cellulari. I bambini di tre anni ne sono già dipendenti. Recentemente c'è stata la notizia che decine di bambini sono stati ricoverati in un ospedale psichiatrico a causa dell'uso eccessivo dei loro cellulari.

D'altra parte, nel villaggio i bambini non possono frequentare le lezioni on line che si usano ora durante la pandemia perché non hanno accesso a internet e sono troppo poveri per comprare i cellulari.

La disparità nell'istruzione indonesiana è aumentata da quando la pandemia di Covid-19 ha iniziato a diffondere il suo potere. Innumerevoli scuole sono state chiuse, e cinque mesi dopo permangono dubbi su quando le cose torneranno alla normalità.

La Compagnia di Sant'Orsola in Indonesia

La nostra forma di vita, come appartenenti ad un Istituto secolare, si inserisce bene nella cultura indonesiana. Più ancora si inserisce il carisma mericiano.

Il nostro motto nazionale è "unità nella diversità" ed è del tutto in linea con l'ultimo ricordo di Sant'Angela: *“considerate quanto è importante l'unione e la concordia. Allora desideratela, cercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze”*.

L'Indonesia ha una così grande esperienza di diversità, respiriamo questa diversità in ogni ambiente, in famiglia, nel vicinato, a scuola e al lavoro. L'unità non richiede uniformità, così si inserisce bene nell'Indonesia la Compagnia di Sant'Orsola:

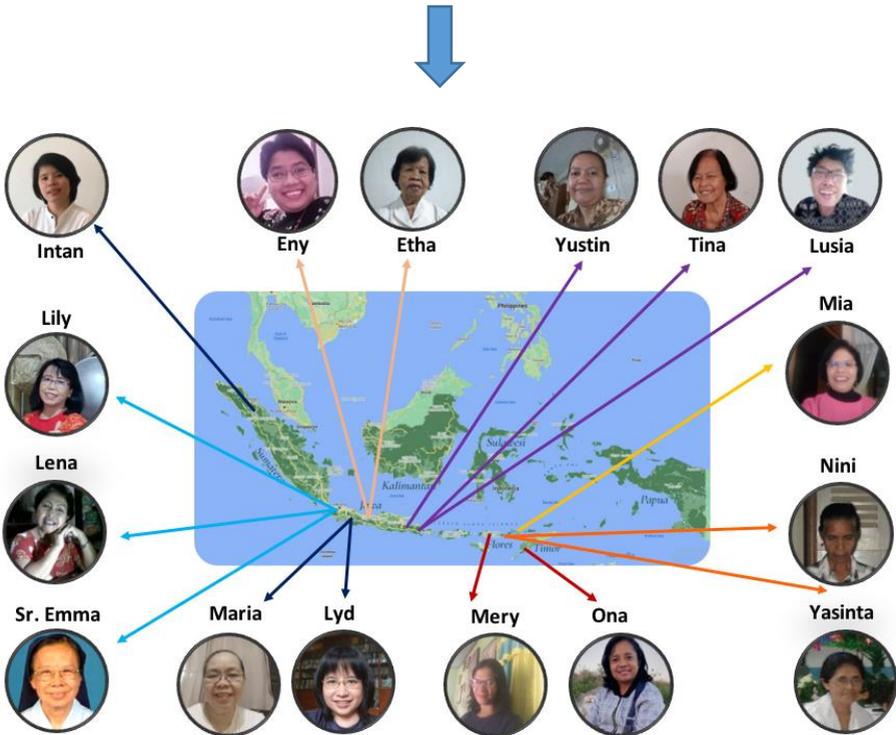
L'armonia può essere raggiunta finché abbiamo uno stile quotidiano di vita che, per noi orsoline secolari, è dato principalmente dalla partecipazione alla celebrazione eucaristica, che viene celebrata ovunque con la stessa Parola di Dio e con la stessa mensa eucaristica.

Vivere felicemente questo motto *dell'unite insieme*, diventa un progetto per tutta la vita, e ci sforziamo di farlo con tutte le nostre forze.

Le nostre sorelle provengono da molti luoghi diversi e con diversi “background”. Presentiamo qui una mappa delle sorelle della Compagnia di Sant’Orsola in Indonesia. Ci sono 5 isole di origine per le nostre appartenenti, cioè: Sumatra, Java, Flores, Lembata e Timor.

La Compagnia di Sant’Orsola è stata introdotta in Indonesia nel 1989 da Sr. Emmanuel Gunanto OSU e iniziata da Elisa Tarolli che ha guidato i nostri incontri/ritiri annuali per 13 anni consecutivi.

Finora quattro ci hanno preceduto nella Casa del Padre. Possano riposare in pace e possiamo noi testimoniare il meraviglioso carisma di Sant’Angela Merici in questa nostra terra.



le sorelle indonesiane, con Suor Emma

Il viaggio del cuore di Angela Merici Una Lettera della Madre - Il Prologo

Prima parte

Continuiamo gli articoli tratti da: “Angela Merici’s Journey of the Heart: The Rule, the Way”, di Mary-Cabrini Durkin, pubblicato in inglese nel 2005.

Lettera alle *dilette figlie e sorelle*

Angela Merici inizia la sua Regola con un prologo a modo di una lettera.

Si rivolge alle sue *dilette figlie e sorelle* (Pr, 3). Parla loro con il cuore, non di loro con un tono formale o distante. Si rivolge spesso a loro come *sorelle mie* (Pr 7, 15, 22).

Il Prologo stabilisce immediatamente il tono. Questo calore è intrinseco alla Regola, che presenta la Compagnia come una rete di relazioni strette, suggerendo una famiglia spirituale.

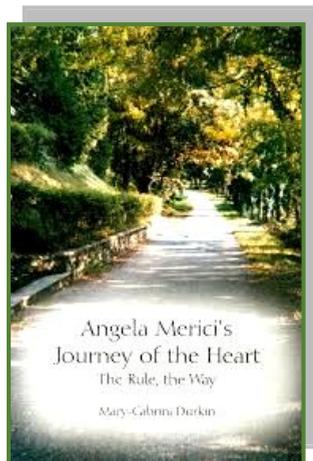


La parola **compagnia** (termine tipico per i gruppi spirituali) suggerisce la sua origine latina in cum-panis: con pane, "condivisione del pane", si tratta di un gruppo di persone che condividono il pane e quindi la vita.

Per la Compagnia fondata da Angela, si trattava di una realtà completamente nuova.

In quanto donne non sposate erano in quel tempo, anonime e invisibili. Nel 1500 la nascita di una figlia non era di solito “celebrata”, e le figlie erano spesso non nominate o addirittura omesse del tutto nelle regolari dichiarazioni dei capifamiglia.

Le relazioni all'interno della Compagnia avrebbero dato a queste donne solidità e le avrebbero trasformate in una presenza pubblica a Brescia. Questo di per sé era un fenomeno storico. Avrebbero continuato a vivere nel "mondo" della famiglia o del



lavoro, ma al di fuori delle *tenebre di questo misero mondo* (Pr, 4), cioè illuminate dalla vita spirituale e dalla gioia....

Questa lettera solenne si apre *nel nome della beata e indivisibile Trinità* (Pr,1). La Trinità invade tutta la Regola: lo Spirito Santo al capitolo sull'obbedienza; il Figlio, conosciuto in Gesù, al capitolo sulla verginità; il Padre provvidente al capitolo sulla povertà.

Nelle prime righe, l'autrice affronta il suo fine generale, come fanno i drammaturghi nei loro prologhi e i compositori nelle loro prefazioni. Il prologo abbozza un riassunto della vita delle Orsoline, dall'inizio alla fine. Il capitolo I° è "*Del modo di ricevere*" i membri. La vita si svolge fino all'ultimo capitolo che guarda oltre la tomba alla destinazione celeste dei membri.

La chiamata - un dono

Il Prologo introduce il movente principale della vita descritta nella Regola. Le studioso orsoline Luciana Mariani, Elisa Tarolli e Marie Seynaeve descrivono il cuore del messaggio di Angela con queste parole: "Cristo ha fatto il primo passo verso di lei con la sua iniziativa d'amore; egli è *l'Amatore*".

La dinamica di base della Regola è l'iniziativa d'amore di Dio e la nostra gratitudine per essere state così scelte, *elette* (Pr, 7). *Dovete ringraziarlo infinitamente che a voi specialmente abbia concesso un dono così singolare* (Pr, 5). La gratitudine è il movente principale della vita orsolina. Sei stata chiamata da Dio (cfr Pr, 9). La chiamata di Dio è un dono.

Tutta la Regola parla di come custodire questo dono, questa chiamata all'intimità con Dio. Quando riceviamo un dono prezioso, ne facciamo tesoro. Facciamo dei passi concreti per averne cura, usarlo bene e conservarlo. Se il dono è un invito ad una vita, i passi pratici saranno le abitudini concrete di quella vita. Angela li chiama *mezzi e vie* (Pr, 10, 13)....

La Regola, dunque, ha poco a che fare con le "regole" in senso stretto del termine. Attraverso le sue pagine, Angela parla alle sue figlie, membri della Compagnia di Sant'Orsola, della loro nuova vita. Il suo calore è

palpabile... con l'energia della presenza personale, faccia a faccia con le sue *dilette... dilettissime figlie e sorelle... sorelle mie* (Pr.3, 4, 7).

Il Prologo rende chiaro che tutta la Regola è una dichiarazione personale di Angela, germinata nella sua propria esperienza. Implicitamente, comunica come Dio l'ha raggiunta, invitandola a vivere profondamente nell'amore di Cristo. Poco a poco, ha elaborato dei modi che l'hanno aiutata a rispondere all'invito. Questo è ciò che la Regola descrive, un modo di rispondere. Tutto inizia con Dio. Sempre - Dio invita, noi rispondiamo....

Chiamate insieme - La Compagnia



Angela aveva sessant'anni quando ha fondato questa Compagnia, questo modo di stare insieme.... Una delle sue parole preferite, un tema che viene toccato fin dall'inizio del Prologo, è proprio "*insieme*": *Dio vi ha concesso la grazia di... unirvi insieme a servire sua divina Maestà* (Pr. 4).

La Compagnia offre un modo di stare insieme in una famiglia spirituale di sorelle. Come altri fratelli adulti, queste "sorelle" non vivono necessariamente insieme, anzi, ciò è raro. I loro legami non sono di sangue, né di lavoro condiviso. Le loro relazioni sono legami spirituali, intessuti insieme attraverso il contatto personale.

La *Regola* presenta le linee principali per costruire questa famiglia spirituale (specialmente nel capitolo XI), e i *Ricordi* e il *Testamento* offrono maggiori dettagli. Angela suggerisce ai membri di riunirsi almeno una volta al mese per i sacramenti e regolarmente per l'arricchimento spirituale *e così, ragionando insieme spiritualmente possano rallegrarsi e consolarsi insieme* (T 8).

Due volte al mese le responsabili locali devono visitare i membri nel loro quartiere. Devono essere *maestre e guide nella vita spirituale* e, se un membro si trovasse in qualche *difficoltà sia materiale che spirituale*, devono trovare un modo per aiutarle. Se una delle donne è nel bisogno a

causa della povertà, della malattia o della vecchiaia, le altre devono prendersi cura di lei, in uno spirito fraterno (R 11).

Per Angela, la compagnia fa parte della chiamata, è qualcosa di necessario. Le Orsoline hanno bisogno le une delle altre. La loro unità è *come una fortissima rocca o torre inespugnabile* (Ultimo ricordo,15). *L'amarsi e l'andar d'accordo insieme...* in armonia è per Angela *segno certo che si cammina per la via buona e gradita a Dio* (T 10, 12).

La Compagnia portò a compimento la chiamata che Angela aveva sperimentato da adolescente.... Angeli e donne su una scala tra il cielo e la terra - la vista e la musica - misero in immagine e in suono un movimento dello spirito che doveva essersi già agitato in lei, e che continuò a svolgere negli anni a venire.

Ogni persona ha una chiamata, una vocazione. Come possiamo sentirla? ...Per sentire questa chiamata dobbiamo andare nel profondo. Ognuno di noi è stato creato con capacità particolari per vivere bene e felicemente, per amare ed essere amato. La chiamata di Dio arriva prima attraverso il respiro divino che ci ha plasmato. Ci può volere un po' di tempo per sentire chiaramente questa voce. Ma lo Spirito Santo insegna continuamente a noi la verità di noi stesse.

Dal fatto stupefacente della chiamata di Dio, il Prologo passa a sottolineare *la nuova e stupenda dignità* della vocazione orsolina (Pr, 8). *Quante persone importanti... non hanno... una tale grazia!* (Pr,6) *...una tal gloria di vita... da diventare regine in cielo* (Pr,17).

Questa valutazione si scontra con la svalutazione del XVI secolo di una donna non sposata, senza posizione, senza sicurezza. Lo sfruttamento la minacciava - tutti i tipi di sfruttamento - e lei aveva poco ricorso nella società o nei tribunali. Anche oggi, da qualche parte del mondo, per una donna essere sola può essere pericoloso.... Ragazze e donne single possono essere le persone meno apprezzate nella società. Ma i valori del mondo non misurano il valore di una persona. Al contrario, noi sappiamo come Dio ci stima e ci ama - tutti noi! Con questa comprensione, ogni membro può alzare la testa e modellare la propria vita. Illuminata e rafforzata dalla prospettiva di Dio, un'Orsolina deve condividere il modo di vedere di Dio, deve vedere la dignità di tutte le persone che la società può ignorare. Angela ha dettato nel capitolo XI° della sua Regola, il capitolo *del Governo*, una rete di relazioni contro la cultura del tempo,

persino rivoluzionaria. Ha immaginato una nuova struttura familiare che unisce classi e clan

Lo Sposo - Il mistero

Il Prologo descrive il carattere della vocazione delle Orsoline come *vere ed intatte spose del Figliol di Dio* (Pr. 7,17). Le autrici del libro "Contributo per una biografia" affermano che "la nota specifica della spiritualità di Angela sarebbe la contemplazione di questo mistero di Cristo-Sposo.... Rendere presente questo mistero di Cristo-Sposo nella Chiesa, testimoniare nel mondo con la propria vita e con la propria parola, questo sarebbe il carisma che Angela lascerà alle sue figlie...".

"Sposo" è la parola che la Scrittura usa per mostrare l'alleanza di profondo amore tra Dio e Israele. Nell'Alleanza biblica, Dio ha promesso a Israele una casa nella Terra Promessa. Ma l'Alleanza riguarda più il dimorare nell'amore di Dio che la geografia. Sul Monte Sinai, Dio e Israele hanno forgiato una partnership di appartenenza reciproca, un'Alleanza di amore, onore e fedeltà. Il profeta Geremia evoca la voce di Dio: "Questa è l'alleanza che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni.... Metterò la mia legge dentro di loro e la scriverò sul loro cuore; io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo" (Geremia 31,33)...

La metafora dello "sposo" continua nella vita della Chiesa. Noi siamo la Chiesa e la Chiesa è la figlia di Israele. I cristiani vivono l'Alleanza continua, qualunque sia la loro vocazione.



Angela attinge a questa tradizione millenaria quando sottolinea che le sue figlie sono *spose del Figliol di Dio* (Pr.,7). Gesù Cristo è la nostra immagine umana di Dio. In lui vediamo com'è Dio, come Dio si comporta con noi. E cosa vediamo? Gesù ci invita, ci attira, in una relazione profonda e intima con Dio.... L'esperienza contemporanea in molte culture offre nuovi spunti e ulteriori sfide alle relazioni

coniugali. Alcuni coniugi vivono una vera uguaglianza.

Come potrebbe questa nuova idea di sponsalità illuminare la nostra situazione umana di fronte a Dio? Mary Conroy, OSU, ha parlato di "una partnership di tutta la vita". Una partnership con Dio! Essere partner di

Dio significa che la relazione è più grande di ogni singolo essere umano. Non è semplicemente personale. Diventiamo collaboratori di Dio, facendo nostra l'opera di Dio! Gesù ha inaugurato il suo ministero con un tale impegno "per portare la lieta novella ai poveri... per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi..." (Luca 4,18). Gesù avrebbe compiuto l'opera di Dio.

Angela Merici ha vissuto una tale unione con Dio. La sua preghiera profondamente intima a Cristo si ripercuote all'esterno verso i circoli della famiglia, dei parenti e degli amici e verso coloro che non lo conoscono. Essa risplende del suo ardente zelo per *aprire la cecità delle loro menti* (Cfr. R 5 24, 31, 34). Le sue azioni trasformavano la sua spiritualità attraverso il servizio, la testimonianza e anche la liberazione.

Le parole sono sempre pallidi simboli della realtà. Per Angela, la parola "sposo" simboleggia, in termini umani, un'alleanza di vita reciprocamente amorevole. È un'immagine idealizzata, naturalmente. Molti sposi umani non ne sono all'altezza. Israele e la Chiesa non ne sono all'altezza. Molte Orsoline non ne sono all'altezza. Ma Dio lo fa sempre.... La nostra epoca più prammatica può trovare questo linguaggio mistico eccessivamente emotivo, persino immaginario. Ma la praticità di Angela lo bilancia con il buon senso.

La Regola riguarda le abitudini e le piccole azioni quotidiane, non l'immaginazione. Quando dettò la Regola, Angela era una donna anziana di oltre sessant'anni, non una sposa sentimentale! Aveva imparato giorno per giorno, anno per anno, *i mezzi e le vie necessarie* per agire come Cristo in mezzo al mondo, non con una parola, ma con i fatti. Ancora e ancora, nel Prologo e nei capitoli successivi, insiste sulla necessità di abbracciare le pratiche raccomandate nella Regola (Pr. 13, 29), *poiché poca o nessuna differenza c'è tra il dire liberamente: non voglio più servire Dio, e il non voler seguire le vie e le regole necessarie per potersi mantenere in tal stato* (Pr.14).



Mary-Cabrini Durkin
Compagnia del Canada, Gruppo USA

Angela Merici: una riflessione sul seme



Per felice coincidenza il brano del Vangelo, del 27 gennaio 2021, memoria di Sant'Angela Merici, ci ha offerto uno spunto di riflessione molto ricco e variegato dal quale vorremo lasciarci illuminare.

Si tratta della parabola del seminatore, potremmo dire, trita e ritrita, l'abbiamo sentita troppe volte e troppe volte spiegare che proprio non ci sollecita all'ascolto.

Tuttavia, a cercare nel medesimo posto, potrebbe capitare di trovare un tesoro, un cimelio, che da decenni ci brillava sotto gli occhi e non ce ne eravamo neanche accorti.

Ritroviamo in questa parabola molta vicinanza non solo con il percorso di vita della fondatrice ma soprattutto con la storia della Compagnia, partendo dallo stesso riconoscimento della santità e dell'apporto profetico della fondatrice che, per quanto venerata, si vedrà elevata agli onori degli altari soltanto tre secoli e più dopo la sua morte (Pio VII, 1807), quando già la Compagnia si ritrovava sparsa in tutto il mondo e il nome di Angela Merici era noto da oriente a occidente.

Si vede che la grande intuizione di quella donna doveva fare un lungo percorso prima di trovare non solo il riconoscimento da parte della Chiesa, ma anche la scoperta di tutta la sua carica di modernità che ha percorso i tempi di 4 secoli (gli istituti secolari si diffonderanno tra la fine dell'800 e il 900, epoca del loro letterale esplodere come presenza). L'esperimento della Chiesa è quindi durato un bel po' di tempo prima che se ne scoprisse l'efficacia.

Ma quello che Angela aveva scoperto e proposto era già tutto là, nella sua intuizione iniziale che con tenacia ha mantenuto viva, sostenuta dallo Spirito.

Così come nella storia del seme di cui ci parla Gesù: **il seme è la realtà più fragile e allo stesso tempo più resistente**. In esso c'è già tutta

la pianta nella sua potenzialità, non serve aggiungere altro, se non terra, acqua e sole.

Voglio dire che l'opera di Dio, nella sua progettualità ed efficacia, è già tutta lì nel momento in cui il Signore la propone a chi l'ascolta.

L'ascoltatore viene paragonato infatti al terreno che accoglie quel progetto di vita o lo rifiuta, o lo soffoca, o se ne dimentica, così come nelle varie eventualità che il Signore propone.

Si tratta quindi di una sinergia (quasi un concepimento) tra quell'opera che è già tutta lì nel seme iniziale e colui che la riceve nel proprio seno, nella propria vita, nel centro della propria vitalità e decisionalità.



La quesitone del tempo è invece ininfluyente, a quanto pare, visto che il Signore può suscitare carismi che per il tempo in cui vengono accolti sembrano novità sovversive, mentre si rivelano poi dei

veri e propri propellenti della storia, come il petrolio: fermenti che permettono alla storia di crescere, di andare avanti e, per dirla con i moderni, di evolversi.

Ma attenzione: **quello che deve svilupparsi è il seme e deve diventare pianta che produce altri semi**, altri progetti di vita, altri propellenti della storia.

La prima pianta potrebbe addirittura anche morire, ma la continuità del progetto rimarrebbe inalterata, perché esso proviene da Dio, la fonte della vita e della storia. Tutte le varie realizzazioni storiche possono mutare, evolversi, sparire addirittura per poi riprodursi in qualche altra parte della terra, in una forma inedita e sorprendente, ma sempre fedelmente ancorata al carisma iniziale.

Ciò che soffoca lo sviluppo del seme non è tanto il fatto di poter essere trapiantato, ma il mantenerlo in un terreno inospitale che non gli permette di svilupparsi in tutta la sua potenzialità (vedi l'immagine del terreno sassoso, dei rovi, della strada).

E il rischio più grosso è proprio questo: una non buona lavorazione del terreno, un pigro e ostinato mantenimento del seme nel medesimo terreno sterile, così come la nostra mancata disponibilità a riascoltare ogni volta questa parabola convinti di conoscerla fin troppo bene, tanto da non permetterle più di parlarci, di scoprire ciò che ogni volta ha da dirci di nuovo non nella sua materialità narrativa (rimane sempre quella come il Signore l'ha pronunciata la prima volta), ma nella sua potenzialità profetica, dove per profetico intendo la capacità che Dio ha di parlare alla storia in maniera sempre nuova con le stesse antiche parole di sempre.

E quel terreno siamo noi, con le nostre storie che si evolvono o che si arrestano a seconda di come il cuore si rende disponibile ad accogliere il seme sempre antico ma che si rinnova ogni volta in maniera per noi imprevedibile.

Chi potrebbe mai dire cosa, da una realtà tanto piccola come un seme (sono piccoli anche i semi dei baobab, alberi dalle dimensioni gigantesche), potrà venir fuori nell'evolversi della sua vita?

Inoltre, nel momento di intimità con i discepoli in cui questi ultimi chiedono al Signore ragguagli sulla parabola, Gesù con sorpresa per la nostra incapacità, ci dice in maniera perentoria che se non riusciamo a comprendere questa parabola, certamente non riusciremo a capire neanche le altre. Per cui questa diventa il criterio, la chiave di comprensione e di scoperta di tutte le altre. Se non comprendiamo questa, saremo solo degli illusi a pensare di aver capito o di poter capire le altre. E le altre parabole ci parlano tutte del Regno che non è altro che la spiegazione della relazione che intercorre tra noi e Dio.

Questa parabola, come criterio fondamentale di tutte le altre, ci dice che Dio pone nella nostra storia un progetto di vita (cos'altro è un seme se non questo?) che ha in sé infinite potenzialità di crescita e di arricchimento.

Una volta attecchito questo progetto nel nostro terreno (la nostra vita inserita nella storia) esso poi ha da Dio la possibilità di svilupparsi autonomamente senza che Lui intervenga ulteriormente, la capacità di farlo sviluppare è poi data al terreno, cioè a noi, che tanto più produrrà quanto più sarà libero da ingombri interni (pietre) o esterni (rovi, spine).

La terza possibilità, quella della strada, che il Signore evidenzia per prima, è la più scellerata, perché non permette neanche al seme di penetrare (tanto lo conosco a memoria!), ma permette a qualche uccello affamato di portarselo via.

Ora, escludendo quest'ultima possibilità – speriamo di poterla in ogni caso escludere – quanto alle altre due, **quali ingombri interiori non mi permettono al carisma donatomi di svilupparsi in e attorno a me?**

Quali invece sono le istanze esterne (che poi tanto esterne non sono, visto che Gesù parla di “preoccupazioni del mondo, inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie” (Mc 4,19) **che si oppongono nella nostra vita al compiersi dell'opera di Dio?**

Si, perché di essa si tratta, è suo e non nostro quel seme ricevuto.

Noi corriamo un grande rischio: quello di appropriarci del seme, facendolo diventare nostra prerogativa assoluta per cui riteniamo un diritto quello di avere riconoscimenti o addirittura risarcimenti per le energie impiegate, di un'opera che ha la sua origine nel Cuore di Dio e che ha sempre Lui come assoluto “padrone”.

Allora, se così stessero le cose, tanto valeva acquisire un impiego statale per il quale ci sono sindacati che ci sostengono nel riconoscimento dei nostri diritti e nel risanamento degli eventuali torti o mancati riconoscimenti.

Ma noi abbiamo come unico sindacato quello degli apostoli: Cristo crocifisso e come unica ricompensa il suo volto benedetto e la sua voce che ci dirà, se avremo ben servito: *Vieni servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore.*



Don Antonino La Manna, Assistente Compagnia di Catania

***Vigilantissime pastore e buone ministre:
relazioni interpersonali e vita di comunione***

Incontro con le responsabili di formazione delle Compagnie
italiane -con meet 13 marzo 2021-

Qualche eco, qualche suggestione...

Vigilantissime pastore e buone ministre...

Introduce Valeria, la presidente della Federazione:

“Ci muoviamo con Sant’Angela Merici: sulle sue orme, sui suoi sentieri, dentro il suo progetto, dentro una missione che ci ha affidato: ***“essere vigilantissime pastore e buone ministre.”***”



Siamo sorelle

alle quali, in un modo o nell’altro, ci è stato consegnato un compito, una missione all’interno della nostra Compagnia di appartenenza...

Possiamo ben dire che il formare, l’educare, il testimoniare con la vita e la parola, al senso e al significato da dare alla vita e alla vita consacrata nella secolarità dentro il carisma mericiano, **è una grande grazia.**

La grazia della vocazione, prima di tutto richiede un ringraziamento: ***“dovete ringraziarlo infinitamente che a voi specialmente abbia concesso un dono così singolare”*** (Regola-lettera proemiale)

Ma questa grazia, porta in sé **una responsabilità**, una grande responsabilità, quella di: ***“formare alla realtà di questa vita così singolare”*** (Regola cap.1) altre sorelle.

Come vivere questa grazia e questa responsabilità dunque?

È ancora Sant'Angela presente in mezzo a noi che ci suggerisce il modo: ***“ritenetevi come ministre e serve considerando che avete più bisogno voi di servirle di quanto non abbiano bisogno loro di essere servite o governate da voi”*** (Primo ricordo).

Il servizio, la missione, il compito che ci è stato consegnato, è quello ***di custodire, di vigilare, di difendere, di preservare dai lupi e dai ladri*** (7° Ric.) le nostre sorelle; ***di fare noi prima quello che chiediamo a loro, di praticare insieme a loro qualche virtù*** (6° Ric.) e insieme a loro ***con docilità e animo lieto lasciarci guidare dallo Spirito perchè il nostro essere assuma la forma della fede della speranza della carità***, ci dicono le Costituzioni (3.2).”

Relazioni interpersonali e vita di comunione...

Guida la riflessione Maria Rocca:

Inizia con un breve racconto di Paulo Coelho.



“Un discepolo disse: - Tutti i maestri dicono che il tesoro spirituale si scopre attraverso la ricerca solitaria. Quindi, perché siamo qui tutti insieme?”

*Il maestro rispose: - Siete tutti uniti perché la foresta è sempre più forte di un albero solitario. La foresta conserva l'umidità, resiste agli uragani e aiuta il suolo ad essere fertile. Ma ciò che rende forte un albero sono le sue radici. E le radici di una pianta non possono aiutare un'altra pianta a crescere. Essere **uniti insieme per uno stesso scopo** significa permettere a ciascuna persona di crescere alla sua maniera, e questo è il cammino di quelli che desiderano essere vicini a Dio”.*

“E noi siamo qui insieme perché la foresta, cioè la Federazione, è più forte di ogni albero, cioè di ogni singola Compagnia (in quanto rappresenta tutte le compagnie) ma nello stesso tempo ogni Compagnia con le sue radici ha la forza necessaria per resistere alle difficoltà e alle fatiche ...

Siamo qui insieme, anche se lontane fisicamente, perché siamo chiamate ad essere madri, maestre, pastore e ministre.

Siamo chiamate a una vita in/di comunione (non solo all'interno della Compagnia) e questo richiede il riferimento ai valori: perché la vita di relazione possa svilupparsi, consolidarsi, maturare, è indispensabile che siano presenti motivazioni più grandi del nostro piccolo io, con un continuo rimando ad un "di più" che è la caratteristica fondamentale della natura umana ed è la spinta a crescere, come persone e come consacrate.

In sintesi:

a) La capacità di entrare in relazione non si improvvisa. Richiede una lunga e paziente preparazione, una lenta e progressiva maturazione.

b) È un'arte che si impara a scuola di altre persone, e richiede disciplina, concentrazione, pazienza, costanza di applicazione, molto interesse ed esercizio pratico.

E così vedremo realizzato l'augurio di S. Angela che *"... Dio vi illumini e vi diriga e vi insegni quello che dovete fare per amor suo in un tale compito; non può esistere un altro più degno che l'essere custodi delle spose dell'Altissimo"*.

FELICI DI RIVEDERCI IN VOLTO...



Con grande gioia, sabato 13 marzo 2021, abbiamo trascorso qualche ora in video conferenza con le direttrici e le responsabili di formazione dell'Italia, riflettendo sul tema: *"Essere vigilantissime pastore e buone ministre"*.

Ringrazio la Presidente e quante hanno collaborato, per aver progettato e realizzato questo momento di formazione e di scambio d'esperienze.

In questo appuntamento speciale, tutte siamo state felici di rivederci. I nostri volti mostravano le difficoltà, le preoccupazioni, le stanchezze, le varie sofferenze segnate da questo anno di pandemia, ma i nostri occhi erano traboccanti di felicità.

Chi avrebbe mai pensato di accogliere ed ospitare in video conferenza tante consorelle, oltre che nel mio cuore con la preghiera quotidiana per la Compagnia, proprio in casa mia, luogo intimo e personale?

Questo incontro è stato occasione per rinnovare la nostra fede, attingere l'acqua viva della speranza e ricevere a cuore aperto l'amore di Dio che attraverso il nostro incontrarci, ascoltarci, animarci ci rende sempre più sorelle tra noi, figlie di S. Angela, spose di Gesù Cristo e madri di chi ci è stata affidata.

Insieme abbiamo riflettuto sulla dimensione pedagogica nella relazione tra le persone, nel nostro caso tra noi sorelle, in particolare con chi si trova in formazione.

Durante la relazione di M. Rocca è stato detto: “...*la capacità di entrare in relazione è caratterizzata da tre forze interagenti: l'apertura ai valori, la maturità globale della persona e la capacità di relazione e comunione.*”

Questi spunti mi hanno fatto riflettere come sia delicato entrare in relazione con l'altra, e come deve essere discreto il dialogo con la persona che ci sta accanto e che vede in noi un esempio da seguire

A tutte e a ciascuna un particolare ringraziamento, accompagnato sempre dalla preghiera.

Liliana, Compagnia di Agrigento

Progetto formativo

Un progetto formativo “...Potrebbe trasformare l'idea della formazione nei contenuti, nelle modalità, nei tempi. Sarebbe finalmente una formazione integrale, costruita sulla roccia dell'amore eterno che rende liberi, forma persone integre che hanno imparato ad evangelizzare la loro sensibilità, per amare Dio con cuore d'uomo, e amare l'uomo con cuore divino!

Sarà una formazione che continua nel tempo, per tutta la vita”.

(Dalla Congregazione per la vita consacrata: *Testimoni della bellezza di Dio*
25 marzo 2021, a 25 anni dall'esortazione apostolica *vita consecrata*)



Mediatrice di pace e di fraternità...

Sono nata nel 1978. Appartengo alla Parrocchia di Nyabiraba. Mi hanno accolta nella Compagnia nel 2005. La prima consacrazione nel 2018, il rinnovo nel 2020.

Ero in 4^a elementare quando mi sono resa conto che la vita consacrata mi attirava. Mi confidai con un sacerdote. Mi disse che si sarebbe interessato. Nel frattempo pensavo anche che era necessario che mi sposassi per sostenere il futuro della famiglia. Ma venni a sapere che nella parentela c'erano due ragazze che avevano scelto la vita consacrata. Mi sembrava che anch'io dovevo seguire il loro esempio per ringraziare Dio per il bene che ha fatto per noi. Questo desiderio ritornava e mi spinse a cercare ancora. Ed è stato così che ho saputo che ci sono le figlie di S. Angela Merici. Decisi di scrivere al comitato delle figlie di S. Angela della nostra Parrocchia chiedendo di condividere la loro missione. Aspettai risposta.

Nell'anno 2018 potei rendermi conto che la chiamata non era più un sogno, ma che era possibile che eravamo in tante, che la Compagnia aveva le sue origini e radici profonde e fondamenta solide. Ho trovato la risposta sulla possibilità di consacrarmi al Signore nella vita di sempre in mezzo alla gente. Ho goduto della possibilità di poter fraternizzare con altre sorelle di diverse nazioni, scambiandoci notizie con loro, di appartenere a diverse nazionalità. Mi è piaciuto tanto vedere che anche la nostra direttrice del Burundi ha avuto la possibilità di essere scelta per rappresentare altri paesi dell'Africa nel consiglio della Federazione internazionale. In questa fraternità universale troviamo amore, speranza, gioia e ciascuna scopre la grazia di essere per gli altri strumento di comunione.

Concludo dicendo che la Compagnia di S. Angela Merici è nata in tempi difficili. S. Angela sostenga anche noi a tener botta ora in tempi altrettanto duri. Ci aiuti a fraternizzare con tutte le nazioni del mondo. Che la donna consacrata nel mondo, con la sua donazione instancabile, possa essere mediatrice di pace, di fraternità, nella forza della Parola che salva e nell'Eucaristia che ci nutre.

Paulina Ntirakirwa, compagna del Burundi



Per me vivere è Cristo...

Sono nata nel 1975 in una famiglia cristiana. Ho ricevuto il Battesimo da piccola. Ho frequentato la scuola di alfabetizzazione. Arrivata in sesta ho ricevuto la Cresima.

Sono cresciuta facendo parte del Movimento della “Crociata Eucaristica”. Ero fra le bambine danzatrici. Fatta più grande divenni loro responsabile. In seguito fui scelta anche come catechista, cioè fra “quelli che si adoperano per far conoscere Iddio”. Ho cercato di rendermi utile nel miglior modo possibile... fino al punto di desiderare di essere consacrata. Lo Spirito Santo mi ha fatto conoscere la Compagnia delle Figlie di S. Angela Merici. Sono stata accolta nel 2007. Ho fatto la prima consacrazione nel 2013; il rinnovo nel 2018 con profonda e grande gioia. Nella rivista della Federazione che riceviamo, troviamo molte notizie delle diverse Compagnie che ci sono nel mondo. Ci rendiamo conto del fervore che S. Angela Merici aveva nella donazione al Signore, nell’impegno della preghiera e nella generosità che l’aveva spinta ad amare Dio sopra ogni cosa. Gioisco nel sentire come facciamo parte di una compagnia universale, anche se non condividiamo la stessa lingua. Lo Spirito Santo ci sostiene per incontrarci e comprenderci.

Mi faccio forte nella preghiera e nell’ascolto della Parola di Dio, ma anche dell’esempio che ho trovato in S. Angela Merici, facendo tesoro degli insegnamenti di chi ci sostiene nella nostra vocazione. Infatti trovo aiuto anche nelle istruzioni che devo preparare per i catecumeni che ho la gioia di seguire.

Mi convinco sempre di più che la vita consacrata ci aiuta a progredire nella santità e a rafforzare l’amore. Gli scritti di S. Angela mi aiutano ad avanzare nella vita consacrata e mi impediscono di essere prigioniera nelle realtà terrene.

La vita consacrata è inizio della via celeste fin da quaggiù. Sento che Cristo è diventato il mio vero Sposo. La croce che incontriamo nella vita diventa “ponte che ci porta a Dio”. Anche noi dovremmo poter dire: “Davvero per me vivere è Cristo”.

Jaqueline Nkurunziza (= “lieta notizia”), compagnia del Burundi

In Burundi continua la formazione iniziale e permanente



Quest'anno (2021) abbiamo ricevuto 14 nuove candidate.

Sono state accolte alcune il 27 gennaio, memoria di Sant'Angela Merici e le altre il 31 dello stesso mese; appartengono a 6 parrocchie diverse.

In totale siamo 267: 43

sono nel periodo di prova ; 62 hanno fatto la prima consacrazione; 57 hanno rinnovato la consacrazione; 105 sono consacrate a vita.

Abbiamo ancora 19 lettere di domanda di accettazione. le accoglieremo, dopo attenta valutazione, nel 2022.

Continuiamo a farci conoscere dai Vescovi e dai Sacerdoti, L'arcivescovo di Gitega ci accompagna sempre.

A nome della compagnia del Burundi, ringrazio di cuore la Federazione e ognuna di voi che ci avete aiutate tanto e continuate ad accompagnarci.

Ringraziamo sempre Padre Modesto che ci è sempre vicino in ogni nostra esigenza

Ciao a tutte!

Pasqualina NSHIMIRIMANA, direttrice della compagnia di Burundi

P.S. qui nella Diocesi di Ruyig per le ultime ammissioni.



Con Dio ho tutto...

Sono nata a Bandar Seribu, una piccola città nel nord di Sumatra. Il paese si trova in campagna, lontano dal trambusto della città. Appartengo alla tribù Batak, che considero un dono. Amo la cultura Batak che dà un senso di parentela con chiunque appartenga al clan, indicato dal cognome. Il clan è come un ponte che unisce i suoi membri ad amarsi attraverso la fratellanza.

Il mio nome è Marintan Purba, quindi ogni volta che incontro qualcuno il cui cognome è Purba, la persona diventa automaticamente la mia famiglia.

Sono abituata a una famiglia numerosa, perché ho 10 fratelli e sorelle, composti da 5 ragazze e 5 ragazzi. Io sono la sesta figlia. Fin dall'infanzia ci hanno insegnato ad amarci, rispettarci e prenderci cura l'uno dell'altro.

La mia esperienza d'infanzia sembra determinare la mia vita attuale. Lavoro alla Rumah Harapan Indonesia (RHI = Casa Indonesiana della Speranza), prendendomi cura di bambini provenienti da famiglie povere che hanno una grave malattia, ad esempio cancro, problemi cardiaci, ecc. dando alloggio, cibo e tutto ciò che è necessario per il trattamento medico. A causa dell'attuale pandemia dobbiamo lavorare di più e prestare maggiore attenzione alla salute dei nostri giovani pazienti.

La RHI offre un soggiorno temporaneo ed è aperta a tutti i bambini di varie regioni. Per continuare a gestire la RHI, abbiamo bisogno di antigeni rapidi per ogni paziente e genitore, in modo da mantenere la sicurezza e la salute.

Questo significa che dobbiamo spendere molti soldi. Ma Dio è presente nel nostro ministero mandandoci in soccorso buone persone per aiutarci nel finanziamento.

La mia vocazione di Orsolina Secolare è uno dei doni più belli della mia vita. Servire Dio attraverso gli altri con tutto quello che ho, unendo tutte le mie forze e debolezze nell'offerta che faccio.



Credo che con Dio ho tutto, e ogni difficoltà può essere superata con la forza che Lui mi dà.

Anche le attività della Chiesa sono influenzate dalla situazione attuale. Attualmente sono coinvolta nel movimento della Gioventù Cattolica. Abbiamo messe on line per gli studenti cattolici. L'approfondimento della fede e la condivisione della fede avviene attraverso lo zoom. Naturalmente dà un sapore diverso rispetto a quando ci incontriamo faccia a faccia. Ma almeno cerchiamo di mantenere viva la fede dei giovani servendoci a vicenda e sperimentando l'incontro con Dio.

Marintan Purba, Compagnia Indonesia

Sale e lievito nel mondo...



La natura verde e le risaie gialle nel clima ventoso e l'acqua gorgogliante che scorre dalle belle colline... non si vedono più intorno ai centri abitati e negli uffici in città. Dal nostro posto di lavoro posso solo vedere alte mura silenziose, edifici per uffici e alberghi sotto il sole cocente. Questa è una descrizione di Jakarta, la capitale dell'Indonesia.

Le strade sono affollate di auto e motociclette. Tutti sembrano avere fretta, lottando per sopravvivere, ognuno con i propri problemi senza preoccuparsi degli altri. Così sembra, ma non è sempre così. Il nostro arcivescovo, Ignatius Cardinal Suharyo, ha fatto appello ai fedeli durante il periodo quaresimale di quest'anno ad *"Amare di più, essere più coinvolti e diventare una benedizione"*. Siamo invitati a preoccuparci, ad amare e ad essere coinvolti con gli altri come fece Sant'Angela ai suoi tempi.

Vivevo con mia madre fino a quando è morta il 5 settembre 2010. Negli ultimi due anni della sua vita soffriva di diversi problemi di salute. Al di fuori dell'orario di lavoro dedicavo a lei il mio tempo. Era così debole che non poteva camminare da sola.... Doveva essere aiutata in

ogni modo, ma era sempre gentile e grata, e apprezzava tutto quello che facevo per lei. Un paio di giorni prima della sua morte mi chiese di restare con lei e di non lasciarla per andare in ufficio. L'ho amata molto e mi manca molto ancora oggi.

Sono sempre stata coinvolta nel lavoro pastorale come catechista, insegnando ai catecumeni e preparando le persone al Sacramento della Cresima. Dopo la morte di mia madre, ho più tempo per dedicarmi al lavoro sociale con la parrocchia. Durante questa pandemia molte persone hanno perso il lavoro. Il numero dei poveri è aumentato notevolmente. Così di tanto in tanto distribuiamo generi alimentari ai conducenti di riscio, agli spazzini, ai netturbini e ai poveri, indipendentemente dalla loro religione.

Ogni anno raccogliamo fondi per fornire un pranzo di Natale speciale per l'orfanotrofio e la casa di cura. Questo è quello che facciamo con gli orfani... Che gioia vedere i loro volti felici.

Durante questa pandemia siamo consigliati di stare a casa. Fortunatamente internet ci permette di rimanere in contatto con i nostri parenti e amici per aiutarci a vicenda, pregare insieme, mandare auguri, chattare. dare conforto ai malati, condividere le nostre gioie e i nostri dolori. La nostra vita spirituale è anche alimentata da Messe in diretta streaming, meditazioni e corsi di Sacra Scrittura on line, e webinars.

Il mio rapporto con Dio si approfondisce attraverso l'Eucaristia e la Parola di Dio, che leggo, medito e pratico nella vita quotidiana. Mi aiuta a diventare il sale e il lievito nel mondo ispirata da Sant'Angela, condividendo e prendendomi cura degli altri, sia attraverso le cose materiali sia ascoltando e incoraggiando e condividendo la fede.

Mi sento molto arricchita come orsolina secolare. Mi permette di condividere ciò che gratuitamente ricevo in dono dalla misericordia di Dio, attraverso la mia persona, il mio tempo, la mia energia, le mie capacità, il mio cuore e le cose materiali, anche se non è molto.

È ancora molto poco rispetto a quello che Sant'Angela ha fatto per Gesù e per la gente. Ogni giorno attingo nuova vita da Gesù, la fonte della vita, come un tralcio che rimane parte della vite. Confido in Gesù, il mio unico tesoro. Se rimango nel suo amore, la mia gioia sarà completa. (cfr Giovanni 15:9-17)

Theresia Lilyana, Compagnia Indonesia

**Un grazie per una formatrice speciale
per il suo 60° di consacrazione
Sr. M. Emmanuel Gunanto**

The invitation card features a warm orange and yellow background with decorative swirls and floral patterns. At the top left, the text 'Hidup Makin Indah' is written in a cursive font, with '60th' in large, gold, bubbly letters. In the top right corner, the word 'UNDANGAN' is written in a bold, black, sans-serif font. Below it, the event details are listed: 'Perayaan Ekaristi 60 tahun Hidup Membiara' and 'Sabtu, 30 Januari 2021 Pk. 10.00 WIB'. The central text, in a mix of black and gold fonts, reads: 'Dengan penuh rasa syukur dan sukacita atas Kasih dan Kesetiaan Tuhan, kami mengundang Pastor, Bruder, Suster, Bapak/Ibu, Saudara/Saudari untuk turut berbahagia bersama kami dalam Perayaan Ekaristi 60 tahun Hidup Membiara secara online'. A circular portrait of Sr. M. Emmanuel Gunanto, a woman with glasses and a white habit, is positioned to the left of the name 'Sr. M. Emmanuel Gunanto, OSU'. Below the name, it says 'Terima kasih atas dukungan, doa dan kasih dari Anda semua'. At the bottom, the address 'Para Suster Ursulin - Jl. Supratman No. 1 Bandung' is provided. The footer includes logos for YouTube, Komsos Keuskupan Bandung (Live Streaming), and Komsos Ursulin.

Carissime Sorelle,

la nostra carissima Suor Emma OSU ha festeggiato il suo 60° anniversario come suora nell'Ordine di Sant'Orsola. Ha portato la Compagnia di Sant'Orsola da Brescia in Indonesia con Elisa Tarolli e l'ha trapiantata qui a Bandung, come istituto secolare di Sant'Angela Merici che si diffuse poi in Indonesia a nord e ad est. Finora è stata la più grande sostenitrice della nostra Compagnia di Sant'Orsola in Indonesia. Lydia

Che bel traguardo hai raggiunto, carissima Suor Emma, nella tua fedeltà al Signore! Che gioia per la Compagnia dell'Indonesia che ti ha avuta come iniziatrice e continua ancora a godere del tuo prezioso accompagnamento. Che gioia anche per noi che abbiamo avuto la fortuna di incontrarti di persona e di godere dei tuoi insegnamenti. Accompagniamo questo importante anniversario con immensa gratitudine e preghiamo per te, carissima Suor Emma, e anche per la tua congregazione che tante volte ti ha come imprestata alla nostra Compagnia. Avanti tutte, *con cuore grande e pieno di desiderio!*

Ho alzato il capo

La lettera di Valeria “alzate il capo” nel primo numero di questo collegamento del 2021, mi ha fatto un po’ sussultare, perché mi ha richiamato ad una esperienza che ora vorrei condividere.



Ero in pellegrinaggio a Medjugorje per pochi giorni, tanto che nel programma non era prevista la salita al monte Krizevac. Da una finestra dell'albergo dove alloggiavo vedevo il monte e la grande croce sulla cima e mi dispiaceva non poterci salire. Poi, grazie a Dio, c'è stata l'idea di andarci in piena notte alle tre, lo stesso giorno della partenza prevista per le ore 12. Così con molti del gruppo, abbiamo iniziato la salita, ripida e con tanti sassi e massi sul cammino. Per arrivare in cima occorrono tre ore comprese le soste di preghiera ad ogni stazione della Via Crucis, che inizia poco dopo la salita; e io che non ero molto allenata, per non farmi prendere dalla sfiducia di non farcela, mi sono concentrata a vivere un passo alla volta. E così ho fatto ma, man mano che salivo, aumentava il distacco con il resto del gruppo e con la mia poca forza ero in difficoltà... Ricordo che arrivata alla IX Stazione della Via Crucis, quando Gesù cade la terza volta, mi sono accasciata in preda ad un totale scoraggiamento e abbattimento: il resto del gruppo continuava a salire e nessuno si era accorto del mio disagio, quindi avevo anche un forte senso di solitudine e abbandono. Mi ha assalito la tentazione di tornare indietro, ma non volevo, però non ero in grado di proseguire, insomma ero in una situazione di blocco ed ho cominciato a piangere con tanto dolore. È allora che ho alzato il capo verso la Croce. È stato come vedere Gesù che mi aspettava. Ho sentito la sua reale presenza e in questo atto di abbandono Lui ha sciolto ogni angoscia e abbattimento; mi sono sentita leggera e con forza per continuare, e la cosa più strabiliante è che ho recuperato terreno e sono arrivata in cima con il resto del gruppo! Questa bella e particolare esperienza mi ha insegnato che senza Gesù non possiamo fare nulla, è Lui la forza, la luce che ci fa vedere nel modo giusto, il rimedio e la soluzione ad ogni problema o difficoltà. Da allora, in ogni difficoltà, ricordando ciò che ho vissuto, mettendo da parte l'orgoglio alzo letteralmente il capo: Lui c'è sempre e non manca mai.

Luisa, Compagnia Modena/Bologna

Vivere lo spirito di Sant'Angela e a farla conoscere.

Sono sola come orsolina secolare in Australia, faccio parte del gruppo Asia-Pacifico.

Ero un insegnante (di matematica e contabilità).

Nel 2004 sono passata dall'insegnamento al ruolo di "manager aziendale" in una scuola delle Orsoline a Sydney. Nel 2017 mi sono ritirata completamente dalla scuola. Ora lavoro due giorni alla settimana nelle parrocchie (collaborando per la gestione finanziaria). Tuttavia, anche se mi sono ritirata dalla scuola, la preside mi invita a tornare ogni anno per far conoscere il carisma delle Orsoline, e talvolta mi impegna in giornate di spiritualità del personale.

C'è anche un piccolo gruppo di insegnanti che si incontrano solitamente 6 volte l'anno la domenica pomeriggio. Si chiamano "Compagne di Sant'Angela".

La responsabile, Mary Leask, ha recentemente valorizzato il libro di Mary-Cabrini sui Ricordi e il Testamento. Questo testo è stato usato recentemente per una giornata di spiritualità del personale, e l'anno prossimo, se le nostre riunioni potranno riprendere, lavoreremo ancora su quel libro. Tutto aiuta a mantenere vivo lo spirito di Sant'Angela e a farla conoscere.

Ho anche stretto amicizia con la preside di un'altra scuola delle Orsoline (a circa 1000 km di distanza!) E lei mi ha invitata in uno dei loro comitati (tramite zoom) e dovrei visitare quella scuola l'anno prossimo (se i confini tra i nostri stati saranno aperti). Entrambi le presidi, con alcune delle loro dirigenti, sono venute in pellegrinaggio con me lo scorso anno "sulle orme di Sant'Angela" in Italia.

Cerco di far conoscere loro proprio la storia e il carisma di Sant'Angela, in modo che continuino a trasmetterlo direttamente. La recente giornata di spiritualità dello staff che utilizza il libro di Mary-Cabrini è stata gestita senza di me - e questo è positivo. Le presidi stanno crescendo nella fiducia di assumersi la responsabilità di trasmettere questo messaggio mericiano.



Si spera che un giorno alcune giovani si facciano avanti insieme, per fare quello che hanno fatto le sorelle Girelli. Spero di essere ancora viva quando succederà!



Monica, unica orsolina secolare in Australia

Incontro formativo per tutte le responsabili



Su invito della Presidente, ci siamo date appuntamento in video conferenza il pomeriggio dell'1 e 2 maggio u.s. per ascoltare e riflettere su due temi importanti per la vita di ogni nostra

Compagnia:

1. **“Le Costituzioni dono della Chiesa per vivere nel contesto storico attuale e per affrontare il futuro**
2. **“Gli aspetti teologici del nostro carisma”** per esprimerlo in verità in ogni parte del mondo in cui ci troviamo a vivere.

Ci hanno aiutato a riflettere la Dott.ssa Rosalba Rossi che lavora in Congregazione IVCSVA e don Raymond vice assistente del Consiglio di Federazione. Gli incontri sono stati pensati per tutte le direttrici, vice, consigliere, economo, responsabili di formazione e per il consiglio di Federazione. Abbiamo partecipato in tante, oltre settanta responsabili dai vari continenti. Una festa allargata di compagnia collegata...

Nell'incontro del 1° maggio, abbiamo condiviso a caldo alcuni spunti in merito all'interessante relazione della dott.ssa Rosalba Rossi riguardanti l'osservanza delle Costituzioni e i risvolti pratici, anche a seguito delle ultime integrazioni.



Abbiamo poi riservato ancora, un piccolo spazio per riflettere sulla **statistica 2020**. I dati che emergono presentano la situazione reale delle Compagnie mondiali. Ci provocano a una riflessione. Ci chiedono di interpretarli per vivere in verità nell'oggi e se necessario fare scelte idonee alla nostra realtà, quella di essere donne consacrate, legate sì al nostro territorio ma più libere da strutture che non riescono forse più ad essere significative. È la nostra vita che deve essere significativa.

Il 2 maggio siamo state aiutate da don Raymond, vice assistente del Consiglio di Federazione, ad aprirci al tema dell'inculturazione del carisma, perché la Compagnia di Sant'Orsola Istituto secolare di Sant'Angela Merici, in qualsiasi luogo geografico sia presente e operi, è chiamata ad esprimere con chiarezza la specificità del suo carisma.

Dopo la ricca relazione di don Raymond ci siamo suddivise in stanze di lavoro di gruppo per lingua e abbiamo risposto ad alcune provocazioni, proprio sul nostro carisma e sulla situazione attuale di inculturazione della Compagnia nel mondo. Sarà un tema da riprendere e approfondire. Insieme abbiamo poi concluso con un momento assembleare di ringraziamento e di preghiera.

Attendiamo di incontrarci di persona, nel prossimo convegno. Tuttavia questo strumento di video conferenze ci ha allargato il cuore e la mente alle varie compagnie sparse nel mondo, che altrimenti non avremmo viste e salutate. Abbiamo condiviso la responsabilità di essere *madri e sorelle cordialissime*.

Kate

Convegno Internazionale

in presenza
o in streaming

*“Unite insieme a servire
sua divina Maestà”*

(Proemio, 4)



Roma 22-25 agosto 2021
Istituto Maria Santissima
Bambina
Via Paolo VI, 21 - 00120 Roma

RELATORI: Suor Maria Gloria
Riva; Don Rino La Delfa;
Gregorio Vivaldelli.



Per ogni informazione:
Maria Tamanini

cell. +39 335 8275647 - mail: tamaninimaria@gmail.com

Ad uso interno